

S'affaccia il rischio che non possa giocare tutto il campionato

D'Amico è alle prese col famoso ginocchio

Infortunati anche De Nadai e Mastropasqua: salteranno la partita di Coppa Italia domenica al «Flaminio»? - Liedholm ha sciolto i dubbi: Nela promosso con Chierico

Roma e Lazio stanno preparando intensamente il loro campionato. Problemi di diversa natura sono all'ordine del giorno per entrambe. I dubbi sono molti di meno per Liedholm che per Castagner. La raffica di critiche si è affievolita dopo che Frizzo ha segnato e che la Roma ha preso a giocare in modo più che dignitoso. Chi si aspettava una squadra schiacciata se è rimasto deluso ha fatto male. Guai se i giallorossi fossero in «condizione» fin d'ora, starebbe a significare che prima o poi si sarebbero seduti. Intanto, però, Liedholm ha sciolto alcune riserve, riserva che riguardavano due nuovi acquisti. Parliamo di Nela e Chierico. Il terzino è stato promosso a pieni voti. Più che probabile che faccia coppia con Spinoli, uomo navigato e adatto alla «zona». Chierico dovrebbe oltre che rimpiazzare in Coppa delle Coppe lo

squalificato Scarnecchia, alternarsi sia con Roberto che con Bruno Conti. D'altra parte questi erano i due ruoli che andavano potenziati, rispetto alla squadra della passata stagione. Perrone e Marangon dovranno portare pazienza. Forse l'ex laziale avrà più possibilità di venire impiegato, considerato che Turone nel

corso della stagione si fa appiacciare dalla squalifica o si infortuna. L'ex napoletano viceversa (per il quale resta tuttora in piedi la questione con il Vicenza) ha soddisfatto Liedholm soltanto quando è stato impiegato come centrocampista. Questa sera a Brescia (ore 20.45), Liedholm mescolerà le carte un'altra volta, mandando in campo tutti i giocatori a sua disposizione.

In casa laziale di problemi ce ne sono molti. Intanto gli infortuni di D'Amico (il famoso ginocchio), Mastropasqua e De Nadai fanno stare sulle spine l'amico Castagner. Anzi, a proposito di D'Amico siamo sempre più convinti che se è diventato la «bandiera» della Lazio, in quanto a impiego non crediamo che ce la farà per tutto l'arco del campionato. Bene ha fatto Ilario a spedire in campo contro l'Ascoli l'ottimo Ferretti. Ma altri accorgimenti ha adottato il tecnico: ha sostituito Sanguin (condi-

zionato dal problema del reingaggio) con Badiani. Persino Chiarenza ha fatto il suo esordio in maglia biancazzurra, prendendo il posto dell'infortunato Mastropasqua. C'è già chi ha adombrato che per il 23 prossimo, nell'incontro di Coppa Italia al «Flaminio» contro la Bologna, D'Amico e De Nadai non ce la faranno a recuperare. Meglio non precipitare le cose. Possibile che uno dei due venga recuperato già da domani nell'amichevole in programma a Cerveteri (ore 21), dove dovrebbe scendere in campo anche Spezzini. Intanto oggi i biancazzurri saranno al «Maestrelli» per riprendere gli allenamenti. Da notare che Fernando Viola è stato richiesto insistentemente dall'Avellino. Finora né la società né Castagner hanno preso posizione. Non sarebbe male che lo facessero, oppure Viola è cedibile?

Le amichevoli

● OGGI Brescia-Roma, ore 20.45; Brindisi-Taranto, 20.45; Rende-Catanzaro, 21; Modena-Bologna, 21; Cecoslovacchia-Resto d'Europa, 20; Mendrisio-Varese, 17.50. ● DOMANI Ascoli-Milan, 21; Savona-Inter, 20.45; Reggina-Avellino, 21; Arezzo-Fiorentina, 19.30; Pordenone-Udinese, 19.30; Pisa-Genoa, 20.45; Cerveteri-Lazio, 21; Perugia-Ternana, 21; Prato-Napoli, 21.



G. B.

● VIOLA è stato richiesto dall'Avellino

In margine al quinto posto (è la prima volta) di Zagabria in Coppa Europa

L'atletica azzurra con tanta grinta

Una squadra a due facce: sabato modesta e cupa, domenica fiera e combattiva; superba staffetta 4 x 400, ma anche défaillance del campione olimpico dell'asta, il polacco Kozakiewicz che non è riuscito a superare i m. 5,20 - Il trionfo della RDT

Mauro Zuliani e Marcello Fiasconaro sono dissimili quanto lo possono essere il giorno e la notte. Il primo è elastico, resistente e saggio. Dopo la stupenda ultima frazione della 4 x 400 nella quale agguantò e superò il campione olimpico Viktor Markin appariva fresco e lontano dall'aver esaurito completamente se stesso. Il secondo correva di forza. Generoso e potente, dopo aver tagliato il traguardo si piegava su se stesso e ci metteva un quarto d'ora per superare lo stress. Mauro Zuliani e Mariano Scartezini (che il 21 a Berlino tenterà di stabilire il nuovo record d'Europa) sono i simboli felici di una squadra italiana a due facce: quella modesta e cupa di sabato, quella grintosa e fiera di domenica. Il siepista trentino ha fatto un record bellissimo. E infatti i primi mezzofondisti italiani capaci di tenere la testa in una gara internazionale dal primo all'ultimo metro.



● Esultano i componenti della 4 x 400 azzurra

L'Italia di sabato era triste. Quella di domenica rideva. Pier Francesco Favoni dopo i terribili cento metri corsi contro gente più forte e più esperta di lui era sotto choc. Lo ha ammesso. «Non capivo più niente. Stentavo a raccapazzarmi, perfino su dove mi trovassi». Umilmente ha accettato la lezione e dalla lezione sa-

rà trarre i giusti insegnamenti. Il ragazzo — ed è veramente un ragazzo, con un imberbe viso intelligente — è incapace di in una trappola. E il fatto che ne sia uscito capace di ragionarci sopra è assai positivo.

L'Italia dell'atletica leggera maschile è quinta in Europa. Contava di superare la Polo-

nia per far meglio di Torino — dove fu sesta — e l'impresa riuscita, sia pure con l'involutario aiuto del campione olimpico Wladyslaw Kozakiewicz incapace di superare 5,20 nell'asta (ma le défaillances fanno parte del gioco). La sfida, perfino troppo ambiziosa, addirittura spericolata, ha avuto un esito lieto. Era bello credere ma era altrettanto difficile. E infatti sabato sera nessuno avrebbe osato puntare una lira sulla scommessa sfida. E l'ambiente era cupo, triste. Ma — ed Enzo Rossi, il c.t. lo conferma — non c'era rassegnazione. I ragazzi non gli chiedevano «quanto devo

fare, cosa devo fare». Gli dicevano semplicemente che avrebbero fatto di tutto. La Germania Democratica è riuscita ancora una volta a portare alla finale della Coppa Europa due squadre splendide per determinazione, per concentrazione, per forma fisica e mentale. Il simbolo della squadra — se è lecito sceglierne uno — è il giovane sprinter Frank Emmelmann. Sui 200 è riuscito nientemeno che a sconfiggere Allan Wells. E lo ha fatto rimontandolo negli ultimi tre metri, quando pareva che lo scozzese avesse vinto. Nel gioco delle squadre la Gran Bretagna ha recitato con bravura eccezionale e raffinata cogliendo quattro successi individuali. Quando «Seb» Coe (domani in lizza a Zurigo) ha cambiato marcia gli altri (ed anche lui) si sono fermati. Olaf Beyer ha dominato i 1500 metri sostituendo egregiamente Steve O'vett. C'era anche Vittorio Fontanella che ha fornito la prova definitiva che la distanza per lui è troppo corta. Resta un finisseur, ma da 5 mila metri.

La giavellottista bulgara Antoaneta Todorova è diventata la regina di Zagabria. La bambina — che tale è — è nata a Veliko Tarnovo, della Bulgaria fino al 1905, 18 giugno 1963. È all'ultimo anno del liceo. Il padre, per un po' di tempo ferroviere, coltivava ortaggi con la moglie a pochi chilometri da Tarnovo. Con 71,88 Antoaneta ha sgominato un record che non meritava di stare negli albi d'oro. Il misterioso e incomprensibile 70,08 ottenuto il 12 luglio dell'anno scorso a Padolsk dalla sovietica Tatiana Biryulina. «E ora», hanno detto alla Todorova, «ci sarà la Coppa del Mondo». «No», ha risposto. «Non la farò. Perché il 5 settembre è l'anniversario della morte del mio allenatore Ivan Pavlov e io quel giorno vorrò essere in Bulgaria per deporre un mazzo di fiori sulla sua tomba». Ivan Pavlov, che scoppiò per caso Antoaneta quando era una scolaretta quattordicenne, è morto di cancro il 5 settembre dello scorso anno.

E' stata una Coppa molto intensa e molto bella coronata da una staffetta di pari tensione, col pubblico in piedi a incitare e applaudire. Gli azzurri — con un magnifico Alfonso Di Guida a fare da cerniera tra Stefano Malinverni e Robertino Ribaud — hanno realizzato l'ottavo tempo di sempre. Meglio di loro gli Stati Uniti, il Kenia, Giamaica, l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna, la Polonia, la Germania Federale.

Remo Musumeci

Dopo sei anni è succeduto a Giacomo Agostini

Lucky ha saputo domare se stesso

Ora che Marco è arrivato al titolo dovrà cercare di amministrarlo con saggezza - Le undici faticose tappe fino al trionfo

Gli è bastato calmarsi un poco per diventare campione del mondo. Marco Lucchinelli con la moto è sempre andato forte, ma vuoi per una ragione o per un'altra le sue potenziali capacità erano sempre state frustrate da comportamenti sbagliati. Adesso che al titolo è arrivato avrà il problema di amministrarlo e di farne un trampolino verso altri successi. Ormai s'è fatto adulto ed avrà capito che quando uno vuole puntare in alto nello sport, tanto più in uno sportivo schiocco e capriccioso, come il motociclismo, la testa deve concentrarsi sull'obiettivo e a quello, a quello soltanto, è necessario dedicare tutti i propri pensieri.



● MARCO con la maglia da campione

Adesso che la sua moto avrà diritto al numero uno su tutti gli autodromi, avrà vaste possibilità di scegliere, e la tentazione di dimostrare che a vincere è stato il pilota è soltanto il pilota potrebbe giocare in bruttissimi. Dalle sue prime dichiarazioni sembra che in questo senso Lucchinelli abbia le idee molto chiare. «Se la Suzuki mi farà sapere di volermi trattare come mi ha trattato fin'ora — avrebbe detto — da parte mia avranno la riconferma piena». «I soldi — avrebbe anche aggiunto — non sono tutto e anzi, visto che ho ancora voglia di correre, la preferenza la riserverò alla moto competitiva e al trattamento che mi verrà garantito. Sembra il modo giusto per prepararsi a difendere un titolo che se è stato conquistato a fatica anche di più ne richiederà per difenderlo.

Quasi un mese di sosta e il 27 giugno in Olanda, Lucchinelli vince ancora e passa al comando della classifica mondiale. A Francorchamps, in Belgio, il 5 lu-

glio, con una corsa entusiasmante, vince ancora Lucchinelli e quindi anche a Imola nel Gran Premio di San Marino, quando il direttore di gara ferma la corsa a causa della pioggia. Lucchinelli si fa trovare al comando aggiudicandosi la quarta vittoria. Roberts non ha potuto correre a causa di una intossicazione alimentare.

Il 2 agosto a Silverstone coinvolto in una caduta di Crosby incontra senza successo, ma Mamola, il più pericoloso degli avversari riesce ad arrivare soltanto terzo. In Finlandia Lucchinelli centra il quinto successo stagionale. Mamola gli è alle spalle, grazie anche all'aiuto compiacente di Roberts. Con nove punti di vantaggio ad Anderstorp ha quindi amministrato la corsa, come dire che ha saputo dominare se stesso e far «violenza» alla sua natura impetuosa. Così è salito (dopo 6 anni) sul trono che fu di Agostini. Ma il grande Giacomo ha scritto pagine leggendarie che per Marco dovrebbero essere uno stimolo a continuare.

Ceparana per Marco prepara grandi feste

LA SPEZIA — A Ceparana, un agglomerato di case a una decina di chilometri da La Spezia, non si parla d'altro. La vittoria di Marco Lucchinelli, che domenica sul circuito di Anderstorp si è consacrato campione del mondo di motociclismo, ha messo in subbuglio l'intero paese. Non appena si è saputo che Marco aveva conquistato il titolo, i ceparanesi sono scesi in strada improvvisando corse di auto nel centro cittadino. A clacson spiegate si sono poi diretti verso Sarzana, nella riviera adriatica per godere il merito ripreso. A tarda notte hanno fatto ritorno a Ceparana. È stata una esplosione di gioia spontanea ed incontenibile, l'incertezza del risultato, che ha tenuto tutti col fiato sospeso fino all'ultimo, ha fatto assaporare ancora di più la vittoria del centauro spezzino. Marco Lucchinelli, in via Dante, 23, il telefono continua a squillare senza sosta; sono gli amici di Marco che vogliono congratularsi con lui e tanti giornalisti che si contendono una intervista con il campione. Dall'altra parte del filo risponde la madre di Marco, la signora Teresa: è felice, forse un po' contenta perché gente che telefona e chiede notizie del suo figlio. «Abbiamo seguito per radio tutte le fasi della corsa col fiato sospeso — dice con una certa emozione — quando abbiamo avuto la certezza che Marco aveva vinto, siamo scoppiati a piangere per la gioia».

Patrizia Bertozzi

Dopo il Gran Premio d'Austria di Formula Uno

I piloti Ferrari ed Alfa criticano i loro ingegneri

Dal nostro inviato ZELTWEG — Lasciamo il «ring» di Zeltweg tra un gruppo di italiani che camminano silenziosi con le bandiere della Ferrari ammainate e in compagnia di alcuni austriaci che, ormai altici, cantano e si sostengono a vicenda. I «team» di Formula Uno hanno già lasciato il circuito. Rimangono solo quelli della Ligier, la vettura che Laffite ha portato domenica alla prima vittoria stagionale. Le bottiglie di champagne si sprecano. Guy Ligier, patron della squadra e amico del presidente Mitterrand, abbraccia e bacia chiunque si avvicini.

Intulle negare che l'ingegner Forghieri, il direttore tecnico della scuderia Maranello, sta attraversando un brutto periodo. All'inizio del campionato aveva messo le mani in avanti: «Atteniti, non abbiamo esperienza con il turbo. Passeremo un anno di purgatorio. Forse arriveremo in paradiso il prossimo anno». Ma Villeneuve ha sconvolto i piani vincendo a Montecarlo e a Jarama. Poi il tracollo a Digione e Silverstone e il naufragio a Hockenheim e Zeltweg. Mauro Forghieri, visibilmente irritato, continua a ripetere: «Non drammatizziamo». Ma intanto tutti sperano che il nuovo ingegnere venuto dall'Inghilterra sappia fare miracoli.

Così come i tifosi dell'Alfa Romeo si affidano ormai al santo Dyrcauge, il tecnico francese approdato all'Autodelta dopo essere stato licenziato dalla Ligier per contrasti con Jabouille, il cognato di Laffite, trionfatore di Zeltweg. Quindi anche l'attuale direttore tecnico dell'Alfa Romeo, l'ingegner Carlo Chiti, è entrato nell'occhio del ciclone. Le accuse principali: condizione troppo personalistica del «team» ed errori tecnici nell'«costruzione» delle «179/C». Il quarto posto di Mario Andretti a Long Beach, le vetture del «Biscione» non hanno mai brillato per competitività. La goccia che sta facendo traboccare il vaso è stata proprio la corsa di

domenica. Vedere Jarrier con la Osella classificarsi a pochi centesimi di secondo dalla prima Alfa, è stato un colpo morale per il «team» milanese. Poi il disastro durante il Gran Premio Andretti e Giacomelli ritirati per guai tecnici del motore e del tubo di scario. Ma soprattutto il problema «gomme» ha gettato nello sconforto il «team» milanese. Dopo Hockenheim, l'Autodelta, insoddisfatta dei pneumatici Michelin, aveva deciso di provare i Goodyear. Sono tentativi che solitamente si fanno in gran segreto. Invece i giornalisti venivano a sapere (forse una fuga di notizie), che Giacomelli aveva ottenuto degli ottimi risultati con le gomme americane. Addirittura si è venuti a conoscenza che le «179/C» erano ormai state preparate per montare i Goodyear già da Zeltweg. Due giorni prima del Gran Premio d'Austria, improvvisamente la decisione di ritornare alle Michelin. Quindi ancora nottate di lavoro per riadattare le macchine ai pneumatici americani. I meccanici hanno dovuto lavorare duramente anche nei giorni precedenti il Gran Premio. Risultato? «Queste gomme sono assurde», ripeteva Andretti. E Giacomelli: «Con le Michelin, la macchina va in barca». Dopo la gara abbiamo saputo che è proprio il primo Alfa Romeo tornerà a provare i Goodyear. E ora la notizia ufficiale dell'arrivo all'Autodelta di Gerard Ducrocque.

Sergio Curti

TESSERAMENTO '81

ARCI CACCIA

iscriviti

presso il circolo ARCI-Caccia di zona oppure tramite tesseramento sul conto corrente n. 52065000 intestato: ARCI-Caccia - Via F. Carrara n. 27 - ROMA

VISAGGI E SOGGIORNI CHE HANNO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E FORTICO

UNTA' VACANZE
DALLA 1981 AL 1982
DALLA 1981 AL 1982

Restrizioni alla caccia ma estese a tutta l'Europa

Il 19 agosto apertura da «appostamento»: la maggior parte dei calendari regionali ha scelto questa data, ma le numerose e a volte contrastanti diffidenze sull'applicazione delle norme, quali ad esempio la data di apertura (che non è sempre il 19), la distinzione non sempre chiara tra appostamento fisso e temporaneo, l'impiego del cane, l'uso dei richiami (vivi o no), gli orari di caccia, la delimitazione delle zone, il numero dei capi da abbattere, ecc., continuano a creare qualche confusione di lingue che non può che favorire soltanto coloro che non hanno per la legge, anche se compilata e poco comprensibile, il dovuto rispetto.

Accade, e questo aumenta notevolmente la confusione, che la maggioranza delle regioni non ha ancora provveduto a darsi nuove leggi venatorie, limitandosi alla compilazione di calendari più o meno completi: non si è riusciti ad esempio ad essere concordi neppure sulla data di apertura (la Sardegna ha aperto il 9 agosto e la Campania apre il 20), e sull'impiego del cane (Abruzzo e Toscana «sì», altre «no»), creando inoltre confusione sulle giornate venatorie consentite nel periodo 19 agosto-1° settembre. Ogni regione sembra si sia abbinata in modo da non essere in linea con le altre, creando così un tipo di «pendolarismo» venatorio che non può che favorire quanti hanno tempo e mezzi per cercarlo.

Antico è il proverbio «Sans chasseur pas de gibier» (senza cacciatore niente selvaggina), ma al proverbio antico deve corrispondere oggi un tipo di cacciatore moderno, al passo con i tempi e quindi profondamente diverso, che concepisca l'esercizio venatorio in luce della sempre minore consistenza faunistica, della diminuzione progres-

siva e continua del territorio venatorio a causa della rapida estensione delle zone urbanizzate e industrializzate, delle vie di comunicazione in continuo aumento, della tendenza alla monocoltura specializzata, dell'accrescimento della pressione demografica. A ciò si aggiunge il degrado delle zone boschive dovuto ad abbattimenti indiscriminati, il drenaggio dei terreni (le zone umide sono antiche quanto il mondo e indispensabili all'equilibrio dell'ambiente naturale), l'impiego tutt'altro che corretto e razionale di erbicidi e pesticidi.

Allo scopo di studiare un modo nuovo di organizzazione del territorio, di protezione della natura e della fauna selvatica, sono sorte varie organizzazioni intereuropee ed internazionali, governative e non, come l'UNESCO, la Commissione Economica per l'Europa, l'ECOSOC (Nazioni Unite), la Commissione della CEE, il Consiglio d'Europa, la Convenzione di Ramsar, dirette in particolare alla protezione e conservazione degli uccelli migratori, selvaggina preziosa ed insostituibile, che non si alleva in voliera.

Significative ed ottimi e meritori programmi ed obiettivi: ma l'esperienza del passato lontano e recente è il ad ammonire: da molte decine di anni (1911: Convenzione di Parigi) si è tentato di creare un'intesa intereuropea per la protezione della fauna selvatica, ma tutte le convenzioni che ne seguirono non furono quasi mai rispettate. Ora si sono impegnati i governi e speriamo che i trattati non continuino ad essere considerati, come è accaduto, «pezzi di carta».

Bene venga dunque queste continue restrizioni all'esercizio venatorio anche se

tardive ed a singhiozzo: il cacciatore cosciente le accetta e le approva, rendendoci conto che siamo in una fase di emergenza, nella quale per uscire senza silenziosi con le bandiere della Ferrari ammainate e in compagnia di alcuni austriaci che, ormai altici, cantano e si sostengono a vicenda. I «team» di Formula Uno hanno già lasciato il circuito. Rimangono solo quelli della Ligier, la vettura che Laffite ha portato domenica alla prima vittoria stagionale. Le bottiglie di champagne si sprecano. Guy Ligier, patron della squadra e amico del presidente Mitterrand, abbraccia e bacia chiunque si avvicini.

Riteniamo però che maggior attenzione andrebbe rivolta (e non solo in Italia: ricordiamo le «canardiers» dei Paesi Bassi e le «patombiers» del Firenze), ad una regolamentazione più severa delle caccie insidiose, quali appostamenti, capanni, richiami vivi o no, dirette esclusivamente contro quella selvaggina migratoria che si intende giustamente proteggere, cacciare nelle quali il colpo di fucile è sempre micidiale, al contrario di quello che accade nelle caccie vaganti, dove va a segno meno del 30% dei colpi sparati da un cacciatore che sia anche buon tiratore (e non ce ne sono molti), contro selvaggina in volo o in corsa. E qui ci preme richiamare l'attenzione sulla necessità di una regolamentazione chiara, severa e il più possibile restrittiva. È un discorso difficile ma noi crediamo necessario e non più procrastinabile: ricordiamo che la «968» è nata dopo una parte reso arduo da interminabili discussioni che avvennero per l'area riserva «sì»/riserva «no»; capanni «sì» e «no». La soluzione di compromesso trovata ha avuto come conseguenza la barzelletta delle riserve (prologhe, non proroghe, semiproroghe), e la floscia regolamentazione delle caccie da appostamento con richiami vivi. Ecco, quindi, l'urgenza di arrivare ad un aggiornamento della «968», avendo bene fisso in mente l'obiettivo di un più giusto rapporto tra caccia e natura.

Pietro Benedetti
vice-presidente dell'ARCI-Caccia